Simona Milazzo

Racconto ispirato al dipinto di Jack Vettriano

IL RIFLESSO

Lorna si avvicinò a quell'uomo dal fascino ipnotico con movimenti lenti ma decisi e con delicatezza gli slacciò il soprabito facendolo scivolare lentamente per terra. Nei suoi occhi uno sguardo caldo, carico di intenzione. Lui provò ad opporre un minimo di resistenza posandole una mano sul braccio ma, alla fine, la lasciò fare senza riuscire a distogliere gli occhi da quelli di lei. Quegli occhi verdi, grandi e profondi che lo avevano intrigato sin dal primo istante. In pochi attimi le loro risate erano diventate sguardi e quegli sguardi avevano finito col toccare confini proibiti. Lorna non sapeva se fosse desiderio o rabbia ma, senza un minimo di esitazione, si gettò tra le braccia di quell'uomo di quasi vent'anni più grande di lei in quella camera da letto dalle pareti rosse fin troppo familiare, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Avvertì una fitta al petto ma si forzò di ignorarla, assaporando il calore e il sapore delle sue labbra che sapevano dello Chardonnay bevuto insieme fino a un attimo prima. Aveva quarant'anni, era una bellissima donna di un'eleganza severa che non lasciava spazio a esitazioni, la cui vita, interamente dedita al lavoro di avvocato, era fatta di orari serrati, decisioni nette e relazioni superficiali. Non c'era quindi spazio per il caos dei sentimenti né, giurava ogni volta a sé stessa, per la madre che aveva sessant'anni ma sembrava ancora una ragazzina per il suo modo impulsivo e passionale di vivere. Già, sua madre. Masha aveva avuto Lorna a vent'anni, in un momento in cui desiderava tutto tranne che essere madre. La amava, certo, ma sempre con un'ombra di insofferenza, come se quella piccola creatura divenuta poi adulta le avesse sottratto qualcosa ad ogni età della loro tormentata vita vissuta insieme. Lorna era quindi cresciuta con dentro un inspiegabile senso di colpa e una fame di attenzioni che non si saziava mai. Quel rapporto altalenante con la persona che più di ogni altra avrebbe dovuto amarla e l'assenza di un padre che non aveva mai conosciuto, l'avevano resa fredda e calcolatrice nei rapporti umani, e soprattutto in uno stato di perenne attesa di ciò che sua madre le aveva sempre negato. Un sabato pomeriggio come tanti Masha l'aveva invitata a casa sua

per un tè. “Voglio presentarti Grant…lui è speciale!”, aveva detto al telefono con un entusiasmo che Lorna aveva trovato a dir poco irritante. Grant aveva quasi sessant’anni, gli occhi scuri e un sorriso da attore decaduto. Lorna lo aveva studiato dapprima con freddezza, poi con curiosità, e si era sorpresa di notare, non senza una certa dose di gelosia, che la madre, che si atteggiava ad adolescente alla prima cotta, guardava quell’uomo come non aveva mai guardato nessuno prima. Quando, qualche giorno dopo, era tornata a casa di Masha con la scusa di restituirle un libro e l’intento di farla ragionare riguardo al suo ennesimo rapporto sentimentale, vi aveva trovato solo Grant. “Sta facendo tardi al lavoro. Vuoi aspettarla?”, aveva detto lui accennando un sorriso. Lorna non se lo era fatto ripetere due volte e, dopo aver aperto una bottiglia del vino preferito dalla madre, lo aveva intrattenuto parlando di sé e sfoggiando, tra un bicchiere e l’altro, tutto il suo fascino fino a che, pochi attimi dopo, erano l’uno tra le braccia dell’altra storditi dal vino e dalla passione. D’un tratto il rumore della chiave che girava nella toppa fece trasalire Grant, e quando Masha, guidata da quel sottofondo di sospiri, vide la figlia e l’uomo che amava aggrovigliati sul suo letto sentì il tempo fermarsi. “Maledetta! Sei nata per rovinarmi la vita!”, urlò dando voce a tutti quei sentimenti che aveva sempre provato a reprimere per poi fuggire via disperata, sbattendo la porta. “Dannazione!”, esclamò Grant turbato, ma Lorna era già in piedi, immobile, davanti allo specchio. Si guardò con il volto privo di espressione e, al suo posto, vide riflessa una bambina triste e affamata d’amore che aveva appena distrutto l’unico rapporto in cui sua madre avesse mai creduto pur di attirare la sua attenzione. “Non volevo te”, sussurrò rivolgendo a Grant uno sguardo di ghiaccio, “volevo solo che lei provasse quello che ho provato io per una vita intera”.